

I fantocci di Saigon chiedono altri soldati USA a McNamara

A pagina 14

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 16 OTTOBRE

DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Gli Amici dell'Unità si impegnano per fare di domenica, quarta diffusione straordinaria, una grande giornata di propaganda per l'Unità. Portiamo il quotidiano del Partito a decine di migliaia di nuovi lettori.

## Il rapporto del compagno Longo al Comitato centrale e alla CCC

# La funzione insostituibile del P.C.I.

## per l'avanzata operaia e democratica

La validità delle tesi dell'XI Congresso - Premessa ad ogni negoziato per il Vietnam è la cessazione dell'aggressione - La coesistenza come alternativa di pace - I gravi errori dei dirigenti del PCC nel tentativo di coprire il fallimento della loro politica - Una nuova politica estera e una nuova politica economica in alternativa al Piano Pieraccini banco di prova di tutte le forze di sinistra - Le proposte dei comunisti - L'equivoco dell'« unificazione » socialdemocratica e la politica di unità dei comunisti - Che cosa si nasconde dietro la provocatoria campagna sulla « crisi » del PCI - Riaffermare con la campagna di tesseramento il carattere di massa del Partito - Gli interventi dei compagni Valli, Cavina, La Torre, Vidali, Di Giulio, Giunti, Vianello, D'Alema

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo del Partito hanno iniziato ieri mattina, sotto la presidenza del compagno Giorgio Amendola, la loro sessione congiunta. All'ordine del giorno dei lavori è: « L'azione unitaria dei comunisti di fronte agli sviluppi della situazione politica »; varie.

La relazione sul primo punto è stata svolta dal segretario del partito, compagno Luigi Longo. Nel pomeriggio si è iniziato il dibattito, nel quale sono intervenuti i compagni Valli, Cavina, La Torre, Vidali, Di Giulio, Giunti, Vianello e D'Alema.

Diamo di seguito un ampio riassunto della relazione di Longo.

Questa riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo — ha esordito il compagno Longo — avviene in un momento di grave tensione non solo dei rapporti internazionali ma anche dei rapporti sociali e politici all'interno del paese. La situazione internazionale si è estremamente aggravata anche se, da più parti, si cerca di smorzare l'allarme lanciato da tante e così elevate autorità. La situazione sociale e politica italiana, anche se viene presentata in modo edulcorato, presenta problemi gravi ed urgenti.

Non è certo agitando la lora bandiera della « crisi » del PCI che la DC potrà risolvere le sue contraddizioni. Non è certo agitando la formula dell'unificazione che i dirigenti socialisti e socialdemocratici potranno evitare di fare i conti con la realtà del paese e le spinte delle masse.

L'on. Moro in una recente dichiarazione ha creduto di poter considerare « soddisfacente » l'« equilibrio » politico e la « stabilità » democratica che a suo avviso caratterizzerebbero la situazione italiana. Ma le sue parole suonano come assurde ed irresponsabili nel momento in cui grandi masse di lavoratori, tra essi un milione di metallurgici e duecentomila dipendenti dell'industria chimica, sono impegnate in dure e lunghe lotte; e nel momento in cui critiche alla politica sociale del governo si levano dalle stesse file del movimento cattolico e della maggioranza governativa. Le grandi manifestazioni di piazza di questi giorni, a Genova, a Trieste, a La Spezia, dicono che intere città si sollevano contro la politica governativa. Questi fatti e i brutali scontri della polizia con i lavoratori smentiscono in pieno l'onorevole De Martino il quale alla TV si è compiaciuto che col governo di centro sinistra erano cessati gli interventi polizieschi del tempo di Scelba.

I cittadini protestano e lottano contro la politica governativa che non garantisce il la-



WASHINGTON — Gromiko e i dirigenti americani nella fase conclusiva dei colloqui. Da sinistra, Rusk, il ministro sovietico e il presidente Johnson. In secondo piano, il consigliere presidenziale Walt Rostow, l'ambasciatore sovietico a Washington, Dobrynin, e il nuovo ambasciatore americano a Mosca, Llewellyn Thompson.

### GROMIKO AGLI STATI UNITI

## Condizione preliminare è cessare le incursioni sul Vietnam del nord

Discussioni sovietico-americane sulla « non diffusione » delle armi nucleari: ma gli USA fanno un passo indietro

NEW YORK. Il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, è rientrato oggi a New York dopo il lungo colloquio con Johnson alla Casa Bianca e dopo il « pranzo di lavoro » con Rusk al Dipartimento di Stato, che hanno completato le consultazioni sovietico-americane in margine alla sessione dell'Assemblea dell'ONU. In serata, egli ha avuto un secondo incontro con il collega britannico, Brown, che aveva già visto, come si ricorderà, nella giornata di sabato.

Una « apertura » sul tema dell'arresto della diffusione delle armi nucleari e un'intesa sul proseguimento a New York di colloqui sovietico-americani in vista di questo obiettivo (gli Stati Uniti saranno rappresentati dal capo dell'ente federale per il controllo degli armamenti, William Foster) sono a quanto risulta, l'elemento più consistente emerso dal viaggio di Gromiko a Washington. « Sembra — ha detto il ministro sovietico lasciando ieri — era il Dipartimento di Stato — che gli Stati Uniti e l'URSS si sforzano entrambi di giungere ad un accordo e di facilitare la conclusione di un trattato internazionale su tale punto ». E questa, anche, l'unica indicazione fornita da parte sovietica sugli sviluppi della discussione.

Il proseguimento della discussione non significa tuttavia che siano stati compiuti sostanziali progressi verso un accordo. Significativamente, il portavoce del Dipartimento di Stato, McCloskey, ha tenuto a sottolineare oggi in un'esplicita dichiarazione, che rappresenta un obiettivo passo indietro da parte sovietica, rispetto alle dichiarazioni più recenti. Il funzionario ha detto infatti che, mentre la discussione con Gromiko ha portato al « chiarimento di alcuni malintesi », restano da risolvere « problemi importanti »: che Washington non prevede di arrivare ad alcun accordo senza l'assenso dei suoi

### Lunedì nuovo incontro allargato ai dirigenti IRI

## Il governo s'impegna a rivedere con i sindacati il Piano dei cantieri

WASHINGTON — Gromiko e i dirigenti americani nella fase conclusiva dei colloqui. Da sinistra, Rusk, il ministro sovietico e il presidente Johnson. In secondo piano, il consigliere presidenziale Walt Rostow, l'ambasciatore sovietico a Washington, Dobrynin, e il nuovo ambasciatore americano a Mosca, Llewellyn Thompson.

no del governo viene dunque da ogni direzione ed assurdo appare il tentativo di limitare la revisione alla semplice questione del futuro della manodopera che si intende smobilitare. L'agenzia Forze Nuove, che esprime orientamenti di alcuni ambienti democristiani, ha scritto ieri cose di fuoco in proposito dell'impegno governativo e dell'IRI in fatto di occupazione operaia: « Parecchi precedenti dicono — scrive (segue in ultima pagina) »

### Riesame per il Muggiano di La Spezia - I Comitati regionali per la programmazione chiamati ad esprimersi - « Forze Nuove » attacca la linea autoleonista del ridimensionamento - Voto unanime a La Spezia per una trattativa enti locali-governo

L'incontro fra i rappresentanti delle Confederazioni dei lavoratori e il ministro Pieraccini sul Piano della cantieristica si è risolto con qualche apertura e con un rinvio. Lunedì vi sarà una nuova riunione, stavolta allargata ai dirigenti dell'IRI, nel corso della quale sarà accertato quale impegno del governo ad evitare licenziamenti. E' noto che questo impegno, nel documento del CIPE, risulta fondato sulla sabbia, sia perché ci si limita ad escludere i licenziamenti collettivi (implicitamente ammettendo quelli individuali), sia per la mancanza evidente di prospettive di assorbimento della manodopera operaia nelle iniziative « compensative ».

La migliore garanzia della occupazione, infatti, sta in una politica di sviluppo della cantieristica, in una scelta diversa e, negli aspetti di fondo, opposta a quella fatta dal governo. Il comunicato congiunto, emesso ieri sera al termine dell'incontro fra Pieraccini e i dirigenti confederali proprio per questo non può fare a meno di tacere la necessità di inquadrare il problema della occupazione in un riesame globale delle decisioni del governo. Vi si accenna nell'affermazione che « il ministro si è dichiarato disposto ad un esame concreto degli investimenti previsti dal documento del CIPE per accertare la loro idoneità ad assicurare l'attuazione dell'obiettivo del mantenimento dell'occupazione » e nella notizia che è stato chiesto « ai comitati regionali della programmazione della Liguria e regionali della provincia di Genova ». Giulia di accelerare il lavoro di elaborazione degli schemi di sviluppo regionali, perché siano al più presto definite, nel quadro dello sviluppo generale del Paese, le priorità e le scelte di investimento, così da poter addiventare a decisioni operative nell'ambito della programmazione, decisioni che tengano conto della consultazione delle regioni interessate. Sembra evidente che l'intervento dei comitati regionali della programmazione debba significare anche revisione dell'indirizzo che il governo ha voluto imprimere al Piano dei cantieri, poiché altrimenti questa « consultazione » sarebbe poco meno di una formalità.

Del resto, tutti gli enti locali delle città interessate, che hanno la responsabilità primaria per la elaborazione dei piani regionali di sviluppo, hanno chiesto di poter partecipare attivamente alla definizione dell'indirizzo della cantieristica: e ieri il Consiglio provinciale di La Spezia ha incaricato il presidente, all'unanimità, di promuovere un incontro fra tutti gli enti locali interessati e il governo.

Un successo i sindacati hanno inoltre registrato nell'incontro di ieri: Pieraccini ha dovuto impegnarsi a riportare in seno al Comitato dei ministri per la programmazione il problema del cantiere Ansaldo-Muggiano di La Spezia, stabilendo — afferma il comunicato congiunto — che esso non viene chiuso poiché si rende necessario un tempestivo ed approfondito esame affinché siano garantiti alla Spezia il livello occupazionale e lo sviluppo economico della zona, tenendo conto della esistente struttura di fondo dell'economia locale.

La spinta a rivedere il Pia-

Stasera scade il termine ultimo per le firme

## PSI E PRI SALVERANNO TOGNI?

Solo sei senatori socialisti hanno firmato - Alla Camera solo le firme di Santi e Lombardi dopo quella di Anderlini - Oggi consegnata al Parlamento la relazione su Agrigento - Continuano in Emilia le secessioni dal PSI

Scade alla mezzanotte di oggi il termine per la raccolta delle firme sotto la richiesta di riaprire l'istruttoria sul caso Togni, e finora hanno sottoscritto complessivamente 315 parlamentari (111 al Senato e 204 alla Camera). Com'è noto, il quorum richiesto è di 476. Negli elenchi dei firmatari sono presenti al completo i deputati e senatori del PCI e del PSIUP, una ventina di liberali, due senatori del gruppo misto e 9 parlamentari del PSI, dei quali 6 a Palazzo Madama (Banti, Bernardi, Bonaccia, Bonafini, Carotoni e Simone Gatto) e 3 a Montecitorio (ad Anderlini si sono aggiunti ieri Santi e Lombardi). Compattamente assenti — e si capisce

perché — la DC, il PSDI e il MSI. Assenti anche, e forse La Malfa vorrà spiegare come questo si concili con i suoi ripetuti sermoni sulla « austerità » e sulla « moralizzazione » della vita pubblica, i repubblicani.

Il dato più preoccupante resta però sempre quello relativo all'atteggiamento dei parlamentari socialisti: il fatto importante e significativo che alcuni di essi abbiano onorato il dovere della coerenza non può infatti cancellare il supino allineamento della stragrande maggioranza dei gruppi del PSI alle pretese della DC. Un allineamento ingiustificabile, in quanto la posta in gioco non è affatto, in questo caso, la sopravvivenza o meno del governo di centrosinistra, ma la riaffermazione del prestigio e della funzione del Parlamento contro gli scandali e la corruzione del sottogoverno. Se la situazione non sarà modificata entro stasera dovremo dunque dire che la « libertà » lasciata dai dirigenti del PSI ai loro parlamentari è stata in realtà la « libertà di non firmare »; ma in questo modo su di essi cadrà la responsabilità di aver favorito e reso possibile un ennesimo oltraggio della DC alla democrazia, un nuovo grave gesto di regime.

### Metallurgici, chimici e alimentari

## Prosegue l'azione per i contratti

Oggi incontro con l'Intersind e per i dolciari, domani quello interconfederale — Dichiarazione di Corghi per il riconoscimento dei sindacati

Prosegue l'agitazione fra le tre principali categorie oggi in lotta per i contratti — metallurgici, chimici e alimentari — mentre vi è tensione fra gli edili per l'andamento negativo delle trattative. Fra i metallurgici delle aziende private (un milione) va avanti il programma di fermate articolate, decise dai tre sindacati nella misura di 16 ore settimanali, dopo il forte sciopero con cui l'altra settimana è ripresa la lotta, dopo la nuova rottura di trattative con la Confindustria.

A Milano, si sono avute sospensioni dal lavoro in decine di piccole e medie aziende, con alte percentuali di adesione. La produzione è rimasta bloccata per molte ore alla Franco Tosi di Legnano, alla Borletti di Milano e S. Giorgio, alla Face Standard, alla Radelli, alle Trasferite di Milano e di Pieve, al Tecnomasio; fermate anche in tutto il rione Gorla, e alla SIMI, Sisi-Lerici, Sisy-Chamon, Industria elettriche, Cinemecanica, Tudor, Rheem-Safim, Bezzini, Kelvinator, CGS. Oggi sarà la volta, tra l'altro della Tosi, Face, Magneti Marelli, OM, Lagomarsino, Falck, Stigler-Otis, TIBB, dei rioni di Gorla, Porta Romana, Lambrate, dei comuni di Magenta e Cinisello.

A Firenze, lo sciopero articolato è stato per tutta la provincia ed è durato ieri 24 ore, con forti percentuali di astensione alla Sarnic, Ideal Standard, Galileo Superbia, Suce, OTE, ecc.; forti picchetti operati davanti alle fabbriche. A Massa, si è fermata 4 ore la Olivetti, che si fermerà sempre 4 ore anche oggi, insieme alla RIV.

La FIM-CISL ha ieri tenuto i lavori del proprio Esecutivo, per l'esame della vertenza contrattuale anche in riferimento ai recenti incontri interconfederali. Le decisioni saranno rese note oggi, dopo consultazioni con gli altri sindacati. La FIM-CISL, dal canto suo, ha completato ieri la consultazione dei Direttivi provinciali delle principali zone metallurgiche, in merito alle decisioni dell'Esecutivo; oggi i suoi rappresentanti si riuniranno con gli altri sindacati, per definire il comportamento in merito ai prossimi incontri con il padronato: una decisione verrà co-

comunicata in giornata alla Confindustria.

Mentre l'incontro con l'Intersind (150 mila lavoratori) è stato rinviato a oggi dopo la prima positiva intesa e dopo l'interruzione di trattativa, avrà luogo domani l'incontro con la Confindustria, che dovrebbe rappresentare una base per decidere se è possibile sbloccare la situazione e passare alla trattativa vera e propria per le aziende private.

Per l'Intersind, interessanti dichiarazioni sono state fatte ieri dal prof. Corghi, che fa parte del suo Direttivo. L'esponente democristiano insiste sul significato politico e sociale che acquista oggi, mentre si avvia la (segue in ultima pagina)

### Dalle guardie austriache

## Terrorista con il mitra arrestato al Brennero

Nostro servizio

VIENNA. Il terrorista altoatesino è stato preso alla frontiera dalle guardie austriache: stava tentando di entrare clandestinamente in Italia, con tanto di fucile mitragliatore e un buon carico di esplosivo. Si chiama Alois Rainer e risulta nativo di Bolzano. Suo fratello Friedrich morì nel '64, piazzando una bomba contro un monumento ai caduti italiani in Val Venosta.

Il Rainer è stato avvistato e raggiunto nei pressi di una stazione turistica di confine, Obergurgl, in val di Oetz, nel Tirolo austriaco. Dopo un sommario interrogatorio è stato trasferito al carcere di Innsbruck e comparirà di fronte a un tribunale per rispondere di violazione della legge sugli esplosivi e di porto d'armi abusivo.

Continuano le indagini sul suo caso, come continuano le perlustrazioni delle guardie austriache di confine. L'arresto del Rainer è il primo risultato concreto dell'annunciata intensificazione della vigilanza da parte dell'Austria.

Anche se i portavoce viennesi e di Innsbruck sono rimasti abbottantissimi sull'esito dell'interrogatorio del terrorista, essi hanno tuttavia ammesso che si cerca di stabilire quale rapporto il Rainer abbia con il Comitato per la liberazione del Tirolo che è stato alla base di tutta la campagna terroristica degli ultimi tempi.

Non si sa ancora se da parte delle autorità italiane sarà chiesta l'estradizione del Rainer.

## I COMUNISTI

nella storia d'Italia

**Un'opera che permette ai compagni di ritrovarsi negli episodi di lotta di cui sono stati protagonisti**

**E' IN EDICOLA LA QUARTA DISPENSA**

ATTENZIONE - Se la Vostra edicola ne fosse sprovvista richiedetela al "Calendario del Popolo" Via Simone d'Orsenigo 25 MILANO

(Segue a pagina 10)

# La relazione di Longo al Comitato Centrale e alla CCC

## L'azione unitaria dei comunisti

(Dalla prima)

americano nel Vietnam rappresenta una scatola sempre più estesa in Asia, sempre più vicina alla Cina, sempre più provocatoria nei confronti della Unione Sovietica, sempre più disapprovata dai popoli e sempre più minacciosa per la pace nel mondo. Lo stesso generale De Gaulle considera che nessuna soluzione potrà essere trovata senza un impegno degli Stati Uniti a rimpatriare le proprie forze entro un termine conveniente e determinato.

Nella recente sessione dell'ONU il rappresentante americano ha insistito nell'abituale affermazione che gli USA sono pronti a trattative di pace «senza condizioni». Ad ogni campagna propagandistica su questo tema, però, sono stati sempre compiuti nuovi passi nell'aggressione, e nuovi passi vengono preparati anche ora dal governo americano. I governanti di Washington non intendono rinunciare alla politica di forza e vogliono risolvere tutta la questione al di fuori dei diretti interessati.

Ma è evidente che il conflitto non può essere risolto che riconoscendo il diritto del popolo vietnamita alla libertà e all'indipendenza, cioè attuando pienamente gli accordi di Ginevra che gli USA hanno violato e calpestato. È ugualmente chiaro che non si può trattare sotto il fuoco e le minacce: perciò premessa di ogni negoziato è la cessazione dei bombardamenti e dell'aggressione.

Nel grande movimento di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita, grave elemento negativo è la posizione assunta dalla Repubblica popolare cinese. Questa non solo non collabora con gli altri paesi socialisti, ma ostacola l'invio dei loro aiuti nel Vietnam, mentre conduce contro i paesi socialisti, e il movimento operaio e comunista internazionale una forsennata campagna di calunnie e di divisione.

Dobbiamo dire che nessuna divergenza ideale e politica può giustificare questo atteggiamento dei dirigenti cinesi, e che nessuna risorsa dialettica farà mai credere che esso possa, comunque, aiutare il popolo vietnamita nella sua lotta. È quanto sottolinea giustamente, del resto, anche il documento dell'ultimo Comitato centrale del PSUUP.

### LA LOTTA PER LA COESISTENZA PACIFICA

La guerra degli USA contro il Vietnam provoca contraddizioni in America, in Europa e in altre parti del mondo. Cresce perciò l'isolamento del governo americano, e la crisi delle alleanze politiche e dell'organizzazione militare creata in Europa fa cadere l'illusione che essa potessero costituire una garanzia contro il ritorno offensivo dell'espansionismo e del revisionismo tedesco. Infatti il militarismo, l'espansionismo e il revisionismo tedesco, incoraggiato proprio da quelle alleanze e dalla loro organizzazione militare, stanno diventando sempre più minacciosi all'esterno e all'interno della stessa Germania occidentale.

Proprio l'Italia, considerata l'anello più debole della catena, sta subendo in Alto Adige gli attacchi terroristici più brutali dei gruppi ultranazisti del revisionismo tedesco. Tali gruppi mirano appunto ad aprire la strada alla revisione di tutte le frontiere sorte dall'ultima guerra. All'interno del governo di Bonn si stanno coagulando forze che vorrebbero un indirizzo ancora più aggressivo. È da questa posizione che il governo di Bonn che nascono tutte le tensioni e le contraddizioni che esistono oggi in Europa e che si ripercuotono su tutta la situazione internazionale.

Oggi più che mai la pace è indivisibile e si pone per tutti i paesi dell'Europa occidentale. L'esigenza di una linea autonoma di politica estera rispetto alle scelte e agli orientamenti degli Stati Uniti. Solo in questo modo l'Europa occidentale può dare un proprio contributo alla creazione di nuovi rapporti di pacifica coesistenza.

È di fronte a questa situazione europea mondiale che alcuni pongono la questione se sia giusto parlare, come da varie parti si fa, di una «crisi della politica di pacifica coesistenza». Io non credo che sia giusto. Non si può non riconoscere che la politica di pacifica coesistenza fu lanciata dal URSS e dai paesi socialisti, come alternativa di pace a quella che gli Stati Uniti avevano definito la danza sull'orlo dell'abisso. Non si può non riconoscere che, anche grazie alla lotta per la pacifica coesistenza è fallita la politica di guerra fredda la quale mirava ad un arretramento del socialismo in Europa e in Asia. Anche grazie alla lotta per la pacifica coesistenza si è avuta una grande avanzata del movimento anticolonialista dei popoli oppressi. È evidente che ogni politica di lotta non

può realizzarsi che attraverso un lungo, difficile, complesso processo. In questa fase della lotta per la pacifica coesistenza assistiamo ad un ritorno aggressivo dei gruppi più reazionari dell'imperialismo americano. Dobbiamo dire, per questo, che sono venute meno le ragioni e le possibilità di opporre a questo ritorno offensivo dell'imperialismo la nostra politica per la pacifica coesistenza, intesa come lotta contro i nemici della pace? Non credo.

Anche oggi il modo più giusto ed operante per affermare i diritti dei popoli alla libertà e all'indipendenza nazionale e per portare un aiuto concreto a quelli che lottano con le armi in pugno per l'affermazione dei propri diritti è lottare per la pacifica coesistenza.

Anziché più assurda poi appare l'idea che, ormai, alla scatola americana non resti più che opporre una «contro-scatola» armata dei paesi socialisti. Se si tratta di inviare sempre maggiori aiuti — militari, militari ed anche di volontari, quando fossero richiesti — niente da eccepire: al contrario! È quanto già fanno, del resto, i paesi socialisti con l'Unione Sovietica alla testa.

Assurda invece è la pretesa che dagli aiuti si passi all'intervento diretto, al quale del resto non parteciperebbe la Cina per le sue posizioni di ostilità nei confronti degli altri paesi socialisti. Una tale contro-scatola non potrebbe che portare alla costituzione del blocco di tutti i paesi capitalisti contro i paesi socialisti, spingerebbe tutti i paesi atlantici alla solidarietà con gli Stati Uniti, farebbe cadere ogni possibilità di isolare la politica americana e spingerebbe ad una conflazione mondiale e alla guerra atomica. Porterebbe invece proprio a quello che, finché è possibile, si vuole evitare con tutte le forze.

Anche in Italia si diffonde la coscienza del pericolo che incombe sull'umanità e cresce la protesta contro l'aggressione americana e si estende la solidarietà con gli eroici combattenti del Vietnam. Ma questo orientamento dell'opinione pubblica deve trovare una espressione nell'atteggiamento del nostro governo. Occorre che l'Italia si disocii dalla politica e dall'azione di guerra dell'imperialismo americano. Il governo italiano deve rompere definitivamente con la «comprensione» della politica americana, deve sentire il dovere di esprimere la repulsione che non soltanto otto milioni di elettori comunisti ma milioni e milioni di democratici e socialisti, di socialisti e di cattolici pianano per l'atroce guerra al Vietnam.

Qualcuno sostiene che non servono le condanne per mutare il corso delle cose e porre un termine al massacro. È vero il contrario: tali condanne avrebbero grandi ripercussioni nella coscienza dei popoli, in primo luogo del popolo americano e nell'azione dei suoi governanti.

Sfacciato è il tentativo di coprire le responsabilità americane rendendo responsabile la Cina della guerra nel Vietnam e della sua continuazione, cercando in tal modo giustificazioni per il rifiuto sempre più assurdo, di riconoscere la Repubblica popolare cinese e di ammetterla all'ONU. Noi condanniamo apertamente tali atteggiamenti.

Sono gli americani che sono andati nel Vietnam e sono essi che debbono porre fine all'aggressione, e attuare gli accordi di Ginevra che hanno violato. Per questo oggi compito essenziale per tutti gli uomini che amano la pace e la libertà è di lottare per isolare i gruppi bellicisti che guidano la politica americana, per isolare i gruppi revisionisti che in diversi paesi occidentali appoggiano questa politica, per abbattere i governanti americani a partire dall'aggressione al Vietnam e per avanzare la causa della pacifica coesistenza pacifica, della libertà dei popoli.

### UNA NUOVA POLITICA ESTERA ITALIANA

La dipendenza dell'Italia dall'alleanza atlantica ha portato il nostro paese a sostenere il riarmo di Bonn, ad appoggiare le pretese pangermaniste e revisioniste di Adenauer e di Erhard, ad accettare in silenzio che sorgessero nella Repubblica federale organizzazioni dichiaratamente naziste. Do po che su questo problema si è avuto un notevole spostamento nell'opinione pubblica, di cui si è avuta un'eco anche nel recente dibattito al Parlamento, il governo deve denunciare la responsabilità di Bonn per la grave situazione che si è creata in Alto Adige.

Una soluzione del problema altoatesino non sembra oggi impossibile. Sono però necessarie alcune precise condizioni politiche. La prima di esse è una esplicita ed ufficiale dichiarazione del governo italiano sul carattere definitivo di tutte le attuali frontiere e il riconoscimento pieno dell'attuale realtà europea, quale si esprime,

anche, nella esistenza di due Stati tedeschi. La seconda è la richiesta esplicita ai governi di Vienna e di Bonn di mettere fuori legge tutte le organizzazioni neonaziste, revisioniste e pangermaniste di cui è provata la complicità con gli attentati dell'Alto Adige.

Si tratta di lavorare per una nuova politica estera dell'Italia denunciando con forza i pericoli che la comprensione dell'On. Moro e dei dirigenti democristiani per quelle che essi definiscono le «giuste rivendicazioni» di Bonn, crea per la sicurezza del nostro paese e più in generale per la sicurezza europea.

Una nuova politica estera italiana è oggi necessaria e possibile. In questa direzione il nostro partito intende operare con larghezza di vedute e con grande spirito unitario e fare sempre di più di questo obiettivo — che è essenziale per l'avvenire del nostro paese — uno dei cardini della nostra iniziativa politica. È ormai venuto il momento per una più larga iniziativa di mobilitazione popolare contro l'aggressione americana nel Vietnam, per la pace in Asia e nel mondo, per la sicurezza in Europa.

Anche gli avvenimenti che si svolgono in Cina sotto la bandiera della «rivoluzione culturale» e dei «combattimenti» provocano gravi preoccupazioni e angosciosi interrogatori tra i lavoratori, a cui dobbiamo dare una risposta. Tutto il movimento operaio e comunista ha salutato la vittoria della rivoluzione cinese come un grande avvenimento storico. L'ingresso di quel grande popolo nel campo del socialismo ha dato al movimento rivoluzionario una forza e uno slancio che hanno grandemente contribuito a fare indietreggiare l'imperialismo, alla vittoria del movimento anticolonialista, al sorgere di nuovi paesi socialisti — o a tendenze socialiste — in Asia, in Africa e a Cuba. Gli orientamenti che ingiungono al PC cinese, contenuti alla divisione politica ed organizzativa del movimento comunista internazionale e ad una sferzata campagna antisovietica, e di rottura del fronte di Bandung, pongono alla coscienza dei compagni e di ogni democratico questioni e interrogativi gravi. Queste questioni e questi interrogativi sono sottolineati e moltiplicati dalla cosiddetta «rivoluzione culturale» tuttora in corso.

Si comprende che questa rivoluzione è soltanto un aspetto di più profondi fermenti politici e sociali. Non sono soltanto le forme che essa ha assunto che ingiungono ai dirigenti cinesi di portare avanti la loro politica errata.

È lecito chiedersi: dove vogliono andare, per questa via i dirigenti cinesi? Dove va la rivoluzione socialista cinese? Riaffermano, adesso, esasperati orientamenti che l'esperienza ha dimostrato insostenibili e che non potranno non recare a nuovi e più gravi insuccessi. È difficile prevedere dove e in che modo tutto questo porterà. I contenuti e i metodi della «rivoluzione culturale», deградano già adesso le conquiste della rivoluzione civile e di programmazione del governo.

Il problema della programmazione si colloca oggi al centro dell'attenzione del Parlamento e del paese: è una specie di banco di prova per tutte le forze politiche.

Alla scelta di una politica di programmazione si era arrivati dopo un lungo periodo di dibattiti e di incontri tra le forze democratiche di sinistra e in virtù di una forte spinta delle masse.

Ma delle esigenze che in tal modo venivano poste in luce è rimasto ben poco nel piano di sviluppo presentato dal governo. Questo viene oggi, con più o meno rigore, affermato anche da forze interne allo schieramento di centro-sinistra.

Lo stesso onorevole La Malfa ha scritto in questi giorni che quella congiunturale è stata una politica di tipo tradizionale. Questi sono i problemi che ci stanno davanti ancora una volta e in termini più gravi di prima: i problemi dell'occupazione, di una nuova distribuzione del reddito favorevole ai lavoratori, il problema di un nuovo equilibrio territoriale e quindi la questione meridionale, il problema degli investimenti per un più accelerato sviluppo.

Il piano Pieraccini non garantisce in nessun modo la soluzione di questi problemi perché si affida più che mai alle tendenze dell'attuale meccanismo di sviluppo, alle scelte dei grandi gruppi monopolistici, relegando l'intervento pubblico ai margini che la ripresa economica può offrire, intervento concepito come il più timidamente integrativo e correttivo.

Il piano Pieraccini non garantisce in nessun modo la soluzione di questi problemi perché si affida più che mai alle tendenze dell'attuale meccanismo di sviluppo, alle scelte dei grandi gruppi monopolistici, relegando l'intervento pubblico ai margini che la ripresa economica può offrire, intervento concepito come il più timidamente integrativo e correttivo.

È chiaro che ogni partito è sovrano — come ha riconosciuto esplicitamente il XX Congresso del PCUS — e determina in modo autonomo la propria linea politica. Ne deriva perciò che questa linea e questi metodi possono differire sostanzialmente tra di loro. Si viene così a determinare oggettivamente un terreno di discussioni inevitabili ma fruttuose — se tenute sul piano di un sereno confronto di idee e di esperienze — per lo sviluppo della teoria e della pratica marxista-leninista, per la reciproca comprensione, per una reale unità tra i partiti comunisti.

Unità nella differenza, diceva Togliatti. Noi ci siamo mossi — non senza risultati — secondo la linea che Togliatti tracciava nel suo memoriale di Yalta, Ma, se l'attuale gruppo dirigente cinese continuava nella sua attuale politica di rottura e di scissione, come si potrà realizzare in pieno questa unità internazionale? Questa è la questione. Noi pensiamo che anche oggi il fatto decisivo è quello di continuare nella ricerca della collaborazione e dell'unità di tutte le forze che combattono l'imperialismo. Noi pensiamo che dobbiamo, nonostante le resistenze, i dubbi e i ripostamenti, dare una risposta. L'esperienza e i fatti faranno riflettere anche i compagni cinesi e che, presto o tardi, piuttosto presto che tardi, le forze sane del PC e della società cinese, riconduranno al loro rivoluzione sulla via del marxismo-leninismo, sulla via del socialismo, della unità e della solidarietà internazionale.

Aggravarsi della situazione internazionale mette in pericolo i progressi raggiunti sulla via della distensione dei rapporti tra mondo capitalistico e mondo socialista. C'è una ombra di incertezza anche sulle relazioni economiche e sociali sulle quali per tanta parte poggia oggi l'economia europea e quella italiana. Si ripropone con rinnovata acutezza il problema degli indirizzi dello sviluppo economico. Il governo italiano continua a far propri gli orientamenti che caratterizzano lo sviluppo economico in tutta l'area del MEC e che hanno rafforzato le grandi concentrazioni monopolistiche e che agli interessi di esse subordinano le politiche congiunturali ed anche le politiche di programmazione del governo.

### RICERCA DELL'UNITA' DELLE FORZE ANTIMPERIALISTE

È certo che la politica americana in Asia ha determinato in Cina un certo stato d'animo e anche una certa politica, ma crediamo che si debba affermare che gli attuali sviluppi della situazione cinese determinano in parte tempo dalle difficoltà incontrate dai dirigenti cinesi di portare avanti la loro politica errata.

È lecito chiedersi: dove vogliono andare, per questa via i dirigenti cinesi? Dove va la rivoluzione socialista cinese? Riaffermano, adesso, esasperati orientamenti che l'esperienza ha dimostrato insostenibili e che non potranno non recare a nuovi e più gravi insuccessi. È difficile prevedere dove e in che modo tutto questo porterà. I contenuti e i metodi della «rivoluzione culturale», deградano già adesso le conquiste della rivoluzione civile e di programmazione del governo.

Il problema della programmazione si colloca oggi al centro dell'attenzione del Parlamento e del paese: è una specie di banco di prova per tutte le forze politiche. Alla scelta di una politica di programmazione si era arrivati dopo un lungo periodo di dibattiti e di incontri tra le forze democratiche di sinistra e in virtù di una forte spinta delle masse.

Ma delle esigenze che in tal modo venivano poste in luce è rimasto ben poco nel piano di sviluppo presentato dal governo. Questo viene oggi, con più o meno rigore, affermato anche da forze interne allo schieramento di centro-sinistra.

Lo stesso onorevole La Malfa ha scritto in questi giorni che quella congiunturale è stata una politica di tipo tradizionale. Questi sono i problemi che ci stanno davanti ancora una volta e in termini più gravi di prima: i problemi dell'occupazione, di una nuova distribuzione del reddito favorevole ai lavoratori, il problema di un nuovo equilibrio territoriale e quindi la questione meridionale, il problema degli investimenti per un più accelerato sviluppo.

Il piano Pieraccini non garantisce in nessun modo la soluzione di questi problemi perché si affida più che mai alle tendenze dell'attuale meccanismo di sviluppo, alle scelte dei grandi gruppi monopolistici, relegando l'intervento pubblico ai margini che la ripresa economica può offrire, intervento concepito come il più timidamente integrativo e correttivo.

È vero che c'è una ripresa produttiva ed economica ma essa è caratterizzata dal rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche e da un intensificato sfruttamento dei lavoratori. Quel che è tipico dell'atteggiamento del governo di centro-sinistra è la rinuncia ad un rinnovato ed ampio sviluppo dell'intervento pubblico rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

Per assicurare la piena occupazione, il rinnovamento e lo sviluppo del Mezzogiorno e della agricoltura e la stessa continuità del processo generale di sviluppo economico ad un ritmo elevato, occorre una azione pubblica diretta ad impiegare al massimo i fattori produttivi disponibili oggi largamente sottoutilizzati.

È vero che c'è una ripresa produttiva ed economica ma essa è caratterizzata dal rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche e da un intensificato sfruttamento dei lavoratori. Quel che è tipico dell'atteggiamento del governo di centro-sinistra è la rinuncia ad un rinnovato ed ampio sviluppo dell'intervento pubblico rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

Per assicurare la piena occupazione, il rinnovamento e lo sviluppo del Mezzogiorno e della agricoltura e la stessa continuità del processo generale di sviluppo economico ad un ritmo elevato, occorre una azione pubblica diretta ad impiegare al massimo i fattori produttivi disponibili oggi largamente sottoutilizzati.

È vero che c'è una ripresa produttiva ed economica ma essa è caratterizzata dal rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche e da un intensificato sfruttamento dei lavoratori. Quel che è tipico dell'atteggiamento del governo di centro-sinistra è la rinuncia ad un rinnovato ed ampio sviluppo dell'intervento pubblico rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

### IL BANCO DI PROVA DELLA PROGRAMMAZIONE

È vero che c'è una ripresa produttiva ed economica ma essa è caratterizzata dal rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche e da un intensificato sfruttamento dei lavoratori. Quel che è tipico dell'atteggiamento del governo di centro-sinistra è la rinuncia ad un rinnovato ed ampio sviluppo dell'intervento pubblico rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

È vero che c'è una ripresa produttiva ed economica ma essa è caratterizzata dal rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche e da un intensificato sfruttamento dei lavoratori. Quel che è tipico dell'atteggiamento del governo di centro-sinistra è la rinuncia ad un rinnovato ed ampio sviluppo dell'intervento pubblico rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

È vero che c'è una ripresa produttiva ed economica ma essa è caratterizzata dal rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche e da un intensificato sfruttamento dei lavoratori. Quel che è tipico dell'atteggiamento del governo di centro-sinistra è la rinuncia ad un rinnovato ed ampio sviluppo dell'intervento pubblico rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

È vero che c'è una ripresa produttiva ed economica ma essa è caratterizzata dal rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche e da un intensificato sfruttamento dei lavoratori. Quel che è tipico dell'atteggiamento del governo di centro-sinistra è la rinuncia ad un rinnovato ed ampio sviluppo dell'intervento pubblico rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

È vero che c'è una ripresa produttiva ed economica ma essa è caratterizzata dal rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche e da un intensificato sfruttamento dei lavoratori. Quel che è tipico dell'atteggiamento del governo di centro-sinistra è la rinuncia ad un rinnovato ed ampio sviluppo dell'intervento pubblico rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

È vero che c'è una ripresa produttiva ed economica ma essa è caratterizzata dal rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche e da un intensificato sfruttamento dei lavoratori. Quel che è tipico dell'atteggiamento del governo di centro-sinistra è la rinuncia ad un rinnovato ed ampio sviluppo dell'intervento pubblico rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

È vero che c'è una ripresa produttiva ed economica ma essa è caratterizzata dal rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche e da un intensificato sfruttamento dei lavoratori. Quel che è tipico dell'atteggiamento del governo di centro-sinistra è la rinuncia ad un rinnovato ed ampio sviluppo dell'intervento pubblico rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

È vero che c'è una ripresa produttiva ed economica ma essa è caratterizzata dal rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche e da un intensificato sfruttamento dei lavoratori. Quel che è tipico dell'atteggiamento del governo di centro-sinistra è la rinuncia ad un rinnovato ed ampio sviluppo dell'intervento pubblico rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

È vero che c'è una ripresa produttiva ed economica ma essa è caratterizzata dal rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche e da un intensificato sfruttamento dei lavoratori. Quel che è tipico dell'atteggiamento del governo di centro-sinistra è la rinuncia ad un rinnovato ed ampio sviluppo dell'intervento pubblico rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

È vero che c'è una ripresa produttiva ed economica ma essa è caratterizzata dal rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche e da un intensificato sfruttamento dei lavoratori. Quel che è tipico dell'atteggiamento del governo di centro-sinistra è la rinuncia ad un rinnovato ed ampio sviluppo dell'intervento pubblico rivolto a rovesciare tendenze negative della ripresa economica in atto.

sviluppo delle partecipazioni statali; 5) per la revisione della legge sugli enti di sviluppo agricolo; 6) per la legislazione urbanistica e il potenziamento della ricerca scientifica.

Con queste nostre proposte di attuazione delle riforme più urgenti noi mettiamo alla prova la DC e il suo vantato «progressismo». Così come metteremo alla prova l'effettiva volontà del PSI e del PSDI di battersi — come dicono i propagandisti dell'unificazione — per rinnovare la società italiana.

Le forti lotte operaie e condanne i dibattiti e i movimenti che si sviluppano in ogni settore della vita sociale e civile ripropongono il problema della democrazia, del rinnovamento delle strutture e della direzione democratica dell'economia. Le lotte nelle campagne pongono con forza il problema della proprietà della terra, della trasformazione e dell'ammmodernamento dell'agricoltura che abbia per protagonisti i contadini e i lavoratori della terra.

Dall'opera battaglia degli edili scaturisce l'esigenza di una nuova politica urbanistica e edilizia. Dal potente movimento delle città marinare emerge con più estesa opposizione alla politica di rinuncia allo sviluppo della economia marittima, e l'interrogativo: chi decide le sorti dell'economia, dell'industria di Stato e dell'occupazione operaia? Noi denunciamo con sdegno le violenze della polizia culminate nei drammatici incendi di Genova e nelle violenze a cui è sottoposto nel prestare ascolto al movimento dei lavoratori, alle organizzazioni democratiche, al mondo della cultura, alle assemblee elettive che spesso si pronunciano unitariamente. La via da seguire è quella di una aperta discussione in Parlamento secondo un corretto rapporto democratico tra governo e opposizione.

Non è questo il metodo che il governo segue nei confronti di tanti problemi quali ad esempio quelli della riforma universitaria e dei cantieri. Il piano di sviluppo è stato elaborato al di fuori di ogni procedura democratica e senza tener conto delle esigenze e del contributo delle Regioni a statuto speciale come ha sottolineato la protesta del Consiglio regionale sardo. Non si può considerare democratica una discussione parlamentare sulla programmazione quando sono già stati varati piani settoriali come quelli per il Mezzogiorno e la agricoltura e si sono quindi preterite le decisioni su questioni essenziali. Siamo convinti che il Piano presentato dal governo non corrisponde alle concezioni per cui si sono battute in passato le forze democratiche, laiche e cattoliche. Nonostante ciò crediamo che la politica di programmazione apra un terreno più avanzato di lotta per nuovi indirizzi economici e sociali.

### I NOSTRI IMPEGNI PER LA PRESENTE LEGISLATURA

È di fronte a questi fatti che risorge il problema del rapporto tra maggioranza e opposizione. Problema più attuale e scottante che mai. Se i socialisti e i socialdemocratici continuano a lasciarsi imprigionare negli accordi di vertice con la DC, come possono sostenere di voler contrastare la politica moderata e l'egemonia della DC e, addirittura, presentare questo come uno degli scopi dell'unificazione dei due partiti? Noi comunisti abbiamo presentato, attraverso la relazione di minoranza sul Piano e sostennero in Parlamento, una linea organica e concreta riccamente e concretamente articolata che si contrappone al tipo di programmazione della DC e del governo.

La relazione individuava le scelte economiche generali da compiere e in funzione di esse indica gli strumenti, le riforme, le scelte settoriali, gli obiettivi particolari da conseguire. Indirizziamo le nostre proposte alla classe operaia, alle masse lavoratrici, ai ceti medi, dalla cui lotta e dalla cui azione dipende in definitiva la strada che sarà imboccata. Ma noi indirizziamo le nostre proposte anche alle altre forze politiche.

Dobbiamo portare avanti il confronto in ogni Consiglio comunale, in ogni comitato e assemblea regionale, tra i militanti di ogni partito. Salutiamo fin da adesso ed appoggeremo tutte le iniziative che favoriranno questo confronto.

Si è rinviato di anno in anno ogni proposta di rinnovamento e di riforme, in attesa di migliori congiunture. Oggi si dice che migliori congiunture sono all'orizzonte, ma nulla si vuole cambiare. È nostra opinione che la programmazione non deve essere uno strumento per modificare la ripartizione del reddito a favore dei lavoratori. Oggi, anche in modo più drammatico, di fronte alla ripresa economica, appare la fondamentale ingiustizia della disoccupazione, della disgregazione economica e sociale di intere zone, della insufficiente attrezzatura civile del nostro paese.

Anche nel corso dell'imminente discussione parlamentare noi ci batteremo per proposte che corrispondono alle esigenze più urgenti del paese. Abbiamo già fatto e ribadiamo precise proposte per gli impegni da attuare entro l'attuale legislatura: 1) in materia di attuazione delle Regioni; 2) per la creazione di un fondo unico per le spese economiche e sociali dello Stato; 3) per l'avvio della riforma tributaria, della riforma delle società per azioni e il controllo sui gruppi monopolistici; 4) per la verifica di tutti i piani settoriali e la riorganizzazione e

sviluppo delle partecipazioni statali; 5) per la revisione della legge sugli enti di sviluppo agricolo; 6) per la legislazione urbanistica e il potenziamento della ricerca scientifica.

Con queste nostre proposte di attuazione delle riforme più urgenti noi mettiamo alla prova la DC e il suo vantato «progressismo». Così come metteremo alla prova l'effettiva volontà del PSI e del PSDI di battersi — come dicono i propagandisti dell'unificazione — per rinnovare la società italiana.

Le forti lotte operaie e condanne i dibattiti e i movimenti che si sviluppano in ogni settore della vita sociale e civile ripropongono il problema della democrazia, del rinnovamento delle strutture e della direzione democratica dell'economia. Le lotte nelle campagne pongono con forza il problema della proprietà della terra, della trasformazione e dell'ammmodernamento dell'agricoltura che abbia per protagonisti i contadini e i lavoratori della terra.

Dall'opera battaglia degli edili scaturisce l'esigenza di una nuova politica urbanistica e edilizia. Dal potente movimento delle città marinare emerge con più estesa opposizione alla politica di rinuncia allo sviluppo della economia marittima, e l'interrogativo: chi decide le sorti dell'economia, dell'industria di Stato e dell'occupazione operaia? Noi denunciamo con sdegno le violenze della polizia culminate nei drammatici incendi di Genova e nelle violenze a cui è sottoposto nel prestare ascolto al movimento dei lavoratori, alle organizzazioni democratiche, al mondo della cultura, alle assemblee elettive che spesso si pronunciano unitariamente. La via da seguire è quella di una aperta discussione in Parlamento secondo un corretto rapporto democratico tra governo e opposizione.

Non è questo il metodo che il governo segue nei confronti di tanti problemi quali ad esempio quelli della riforma universitaria e dei cantieri. Il piano di sviluppo è stato elaborato al di fuori di ogni procedura democratica e senza tener conto delle esigenze e del contributo delle Regioni a statuto speciale come ha sottolineato la protesta del Consiglio regionale sardo. Non si può considerare democratica una discussione parlamentare sulla programmazione quando sono già stati varati piani settoriali come quelli per il Mezzogiorno e la agricoltura e si sono quindi preterite le decisioni su questioni essenziali. Siamo convinti che il Piano presentato dal governo non corrisponde alle concezioni per cui si sono battute in passato le forze democratiche, laiche e cattoliche. Nonostante ciò crediamo che la politica di programmazione apra un terreno più avanzato di lotta per nuovi indirizzi economici e sociali.

Non è questo il metodo che il governo segue nei confronti di tanti problemi quali ad esempio quelli della riforma universitaria e dei cantieri. Il piano di sviluppo è stato elaborato al di fuori di ogni procedura democratica e senza tener conto delle esigenze e del contributo delle Regioni a statuto speciale come ha sottolineato la protesta del Consiglio regionale sardo. Non si può considerare democratica una discussione parlamentare sulla programmazione quando sono già stati varati piani settoriali come quelli per il Mezzogiorno e la agricoltura e si sono quindi preterite le decisioni su questioni essenziali. Siamo convinti che il Piano presentato dal governo non corrisponde alle concezioni per cui si sono battute in passato le forze democratiche, laiche e cattoliche. Nonostante ciò crediamo che la politica di programmazione apra un terreno più avanzato di lotta per nuovi indirizzi economici e sociali.

Non è questo il metodo che il governo segue nei confronti di tanti problemi quali ad esempio quelli della riforma universitaria e dei cantieri. Il piano di sviluppo è stato elaborato al di fuori di ogni procedura democratica e senza tener conto delle esigenze e del contributo delle Regioni a statuto speciale come ha sottolineato la protesta del Consiglio regionale sardo. Non si può considerare democratica una discussione parlamentare sulla programmazione quando sono già stati varati piani settoriali come quelli per il Mezzogiorno e la agricoltura e si sono quindi preterite le decisioni su questioni essenziali. Siamo convinti che il Piano presentato dal governo non corrisponde alle concezioni per cui si sono battute in passato le forze democratiche, laiche e cattoliche. Nonostante ciò crediamo che la politica di programmazione apra un terreno più avanzato di lotta per nuovi indirizzi economici e sociali.

### DIFENDERE L'AUTONOMIA DEI COMUNI E DELLE PROVINCE

Si presentano in questo quadro, scottanti ed attuali due questioni: quella delle Regioni e degli Enti Locali, e quella dell'autonomia e dell'unità sindacale. Per quanto riguarda la prima questione va anzitutto rilevata la gravità del fatto che il piano quinquennale sia stato elaborato in assenza delle Regioni a Statuto ordinario. Sono stati istituiti, è vero dei Comitati regionali per la programmazione ma con una forte caratterizzazione burocratica, scarsi strumenti di lavoro e pressoché nulla possibilità di incidere sugli indirizzi politici nazionali. Lo dimostra la sorte toccata ai pareri espressi da vari comitati meridionali sul piano della Cassa del Mezzogiorno. Proponiamo perciò alle altre forze regionaliste di definire rapidamente in Parlamento il sistema elettorale per la costituzione delle Regioni a Statuto ordinario dichiarando il rifiuto di accettare per la loro attuazione il sistema di diritto di veto del sistema di diritto di veto del sistema di diritto di veto.

È in atto un vasto movimento unitario per la riforma della finanza locale e per una attiva presenza degli Enti locali nella politica di programmazione. All'avanguardia di questo movimento sono i comunisti e le amministrazioni di sinistra che si battono per una riforma delle quali sviluppano un rapporto democratico con la popolazione nella elaborazione delle scelte amministrative. Nulla di simile accade laddove operano amministrazioni di centro-sinistra. Le contraddizioni interne a tale coalizione hanno portato, ad esempio, nel barone alla messa in mora per mesi dei Consigli comunali sollevando

una diffusa protesta. La pretesa di imporre il centro-sinistra anche dove non ha maggioranza statale è un'ipotesi supposta volontà di «inserimento». In realtà non non ci troviamo di fronte a nessuna crisi ideale, politica e morale per la semplice ragione che abbiamo sempre compiuto uno sforzo per comprendere quella che Gramsci definiva «la realtà della storia» e per essere parte attiva e di avanguardia di tutti i processi storici.

Ben diversa è la condizione in cui si trova la DC proprio per la forza frenante della storia, per la sua politica in contrasto con le spinte delle masse lavoratrici. La DC si trova in una fase difficile nonostante la fittizia unità della sua direzione: la sua è una crisi ideale, politica e morale come ha riconosciuto il sen. Gava quando ha detto che la DC è guidata in buona parte da uomini che fanno delle ambizioni di potere la legge prima del loro operare. Lo scandalo di Afragotto è il simbolo delle dimensioni del suo malgoverno e della sua corruzione.

### AUTONOMIA E UNITA' DEI SINDACATI

Anche sull'altra questione, quella dell'autonomia e dell'unità sindacale il nostro Comitato centrale deve dire una parola. Questo tema è oggetto di vivaci discussioni nel movimento operaio e sono stati fatti passi concreti quali le conclusioni del CGIL del 1963 e lo sviluppo della discussione fra le tre confederazioni. Di fronte al rafforzarsi delle grandi concentrazioni monopolistiche la conquista di un maggiore potere contrattuale della classe operaia è una esigenza vitale per la democrazia, una volta insostituibile per il progresso del paese. Ma questo accresciuto potere deve affermarsi «a tutti i livelli», come ha scritto di recente anche il Presidente del CGIL. Deve affermarsi anche sul terreno degli indirizzi generali e di politica economica e della programmazione: a questo scopo è indispensabile che i sindacati accrescano la loro autonomia e la loro unità. Siamo convinti che si muovano in questo senso forze fondamentali di orientamento socialista, repubblicano, democratico e di ispirazione cattolica, capaci di contrastare le opposizioni e di introdurre gli elementi di divisione ed avanzare pretese di inserimento subalterno dei sindacati nella politica di programmazione, negli schemi del centro-sinistra e addirittura nei limiti dell'attuale sistema economico sociale.

Salutiamo la resistenza che viene opposta a queste tendenze e il contributo che è di recente venuto da forze determinanti della corrente sindacale socialista nel rifiuto di riaprire il problema di una unità di partito ed anche di subordinare pesantemente al partito la corrente sindacale. Salutiamo il contributo di importanti settori del movimento cattolico all'unità d'azione e alla prospettiva dell'unità organica di tutti i sindacati. È una prospettiva alla quale la corrente comunista della CGIL reca l'apporto di un impegno appassionato e di una visione realistica tesa a promuovere gradualmente, effettivi cambiamenti nella direzione della unità più piena.

Salutiamo la resistenza che viene opposta a queste tendenze e il contributo che è di recente venuto da forze determinanti della corrente sindacale socialista nel rifiuto di riaprire il problema di una unità di partito ed anche di subordinare pesantemente al partito la corrente sindacale. Salutiamo il contributo di importanti settori del movimento cattolico all'unità d'azione e alla prospettiva dell'unità organica di tutti i sindacati. È una prospettiva alla quale la corrente comunista della CGIL reca l'apporto di un impegno appassionato e di una visione realistica tesa a promuovere gradualmente, effettivi cambiamenti nella direzione della unità più piena.

Salutiamo la resistenza che viene opposta a queste tendenze e il contributo che è di recente venuto da forze determinanti della corrente sindacale socialista nel rifiuto di riaprire il problema di una unità di partito ed anche di subordinare pesantemente al partito la corrente sindacale. Salutiamo il contributo di importanti settori del movimento cattolico all'unità d'azione e alla prospettiva dell'unità organica di tutti i sindacati. È una prospettiva alla quale la corrente comunista della CGIL reca l'apporto di un impegno appassionato e di una visione realistica tesa a promuovere gradualmente, effettivi cambiamenti nella direzione della unità più piena.

Salutiamo la resistenza che viene opposta a queste tendenze e il contributo che è di recente venuto da forze determinanti della corrente sindacale socialista nel rifiuto di riaprire il problema di una unità di partito ed anche di subordinare pesantemente al partito la corrente sindacale. Salutiamo il contributo di importanti settori del movimento cattolico all'unità d'azione e alla prospettiva dell'unità organica di tutti i sindacati. È una prospettiva alla quale la corrente comunista della CGIL reca l'apporto di un impegno appassionato e di una visione realistica tesa a promuovere gradualmente, effettivi cambiamenti nella direzione della unità più piena.

Salutiamo la resistenza che viene opposta a queste tendenze e il contributo che è di recente venuto da forze determinanti della corrente sindacale socialista nel rifiuto di riaprire il problema di una unità di partito ed anche di subordinare pesantemente al partito la corrente sindacale. Salutiamo il contributo di importanti settori del movimento cattolico all'unità d'azione e alla prospettiva dell'unità organica di tutti i sindacati. È una prospettiva alla quale la corrente comunista della CGIL reca l'apporto di un impegno appassionato e di una visione realistica tesa a promuovere gradualmente, effettivi cambiamenti nella direzione della unità più piena.

Salutiamo la resistenza che viene opposta a queste tendenze e il contributo che è di recente venuto da forze determinanti della corrente sindacale socialista nel rifiuto di riaprire il problema di una unità di partito ed anche di subordinare pesantemente al partito la corrente sindacale. Salutiamo il contributo di importanti settori del movimento cattolico all'unità d'azione e alla prospettiva dell'unità organica di tutti i sindacati. È una prospettiva alla quale la corrente comunista della CGIL reca l'apporto di un impegno appassionato e di una visione realistica tesa a promuovere gradualmente, effettivi cambiamenti nella direzione della unità più piena.

Salutiamo la resistenza che viene opposta a queste tendenze e il contributo che è di recente venuto da forze determinanti della corrente sindacale socialista nel rifiuto di riaprire il problema di una unità di partito ed anche di subordinare pesantemente al partito la corrente sindacale. Salutiamo il contributo di importanti settori del movimento cattolico all'unità d'azione e alla prospettiva dell'unità organica di tutti i sindacati. È una prospettiva alla quale la corrente comunista della CGIL reca l'apporto di un impegno appassionato e di una visione realistica tesa a promuovere gradualmente, effettivi cambiamenti nella direzione della unità più piena.

Salutiamo la resistenza che viene opposta a queste tendenze e il contributo che è di recente venuto da forze determinanti della corrente sindacale socialista nel rifiuto di riaprire il problema di una unità di partito ed anche di subordinare pesantemente al partito la corrente sindacale. Salutiamo il contributo di importanti settori del movimento cattolico all'unità d'azione e alla prospettiva dell'unità organica di tutti i sindacati. È una prospettiva alla quale la corrente comunista della CGIL reca l'apporto di un impegno appassionato e di una visione realistica tesa a promuovere gradualmente, effettivi cambiamenti nella direzione della unità più piena.

Salutiamo la resistenza che viene opposta a queste tendenze e il contributo che è di recente venuto da forze determinanti della corrente sindacale socialista nel rifiuto di riaprire il problema di una unità di partito ed anche di subordinare pesantemente al partito la corrente sindacale. Salutiamo il contributo di importanti settori del movimento cattolico all'unità d'azione e alla prospettiva dell'unità organica di tutti i sindacati. È una prospettiva alla quale la corrente comunista della CGIL reca l'apporto di un impegno appassionato e di una visione realistica tesa a promuovere gradualmente, effettivi cambiamenti nella direzione della unità più piena.

Lavori del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo

Il dibattito

Di Giulio

Il compagno Di Giulio inizia affermando che le grandi lotte in corso nel settore navalmecanico, al di là dei problemi immediati, connessi con l'ulteriore condotta sul terreno sindacale e su quello parlamentare, offrono un importante motivo di riflessione in quanto costituiscono la prima grande battaglia di massa per una programmazione democratica e non subalterna agli interessi monopolistici interni ed internazionali. La lotta in corso non ha solo come oggetto la difesa dei singoli cantieri ma la sorte complessiva della cantieristica nel quadro degli indirizzi generali di politica economica.

La Torre

Dopo essersi dichiarato d'accordo con la relazione di Longo, il compagno La Torre ha sottolineato l'esigenza di precisare la piattaforma politica e di precisare gli obiettivi della nostra lotta in questa fase di scontro nel nostro Paese, per precisare la piattaforma politica che dovrà servire come base alla nostra azione. Siamo oggi in presenza di un attacco virulento contro il nostro partito, volto a paralizzarlo, a sminuirne l'influenza. Dobbiamo cogliere in tutta la sua portata il significato di questo attacco. Prima di tutto, non dobbiamo nascondere che ci sono talune difficoltà oggettive: dobbiamo, anzi, metterle in evidenza chiarendo il carattere.

Non sempre le condizioni oggettive sono quelle del vento in poppa. Tali condizioni oggettivamente sfavorevoli sono dovute, in primo luogo, alle diverse posizioni del partito comunista. Gli avversari ne approfittano per tentare di seminare confusione in mezzo alle nostre file, cogliendo e gonfiando a dismisura tutte le critiche che vengono fatte a un nostro presunto revisionismo. Vi è poi, in corso, il processo di unificazione socialdemocratica fra il Psi e il Psdi. In questo caso tutto la campagna orchestrata contro di noi, tenete a dire che noi saremmo fuori gioco, saremmo incapaci di adeguarci ai problemi e ai tempi nuovi.

L'attacco, portato contemporaneamente da due fronti, è volto ad offuscare la nostra linea di lotta per la coesistenza pacifica. Occorre, quindi, procedere a una grande campagna di orientamento nel Partito per riaffermare, sulla base della analisi della situazione, la nostra giusta linea politica. Bene ha fatto il compagno Longo a dedicare tanta parte del suo discorso alla situazione internazionale e a ribadire il nostro giudizio sulle posizioni sbagliate dei compagni cinesi. Se facciamo chiarezza su questo punto, il discorso sulla situazione interna e sull'attacco al nostro partito, diventerà più facile.

Sono gli unificandi, infatti, che utilizzano tali attacchi perché non hanno assoluto bisogno per cercare di sfornare l'attenzione dei cittadini dai problemi reali che essi non hanno saputo risolvere, dal fallimento clamoroso del centrosinistra. Essi cercano anche di presentarsi come una forza alternativa alla Dc, quasi si fosse all'anno zero, come se essi non fossero corresponsabili del fallimento. Ciò vale tanto di noi Mezzogiorno, in Sicilia, dove su scala più grande si misura il fallimento della politica del centrosinistra. I fatti recenti di Agrigento non sono una macroscopica dimostrazione.

Qui è sotto accusa il sistema

di potere della Dc che il centrosinistra non è stato capace di scalfire. La verità, infine, è che il sistema di potere che del futuro partito unificato non rappresentava una soluzione dei problemi vecchi e nuovi delle regioni meridionali. Ed è a questo punto che emerge il ruolo acquistato dal partito in questo parte del paese per dare risposte valide alle attese delle masse. Il Mezzogiorno si caratterizza oggi come una contraddizione insanabile nel processo monopolista. Si tratta di fare leva su tutto il potenziale di lotta con grande aderenza ai bisogni più urgenti delle masse.

La partecipazione della classe operaia siciliana alle lotte contrattuali dei metalmeccanici e dei chimici è notevole. L'azione del partito deve tendere a realizzare una saldatura sempre più chiara fra le lotte rivendicative e gli obiettivi di sviluppo economico e di riforma. Tre sembrano a me gli obiettivi più urgenti: lotta per l'occupazione, soprattutto ora alla vigilia dell'inverno; lotta per la riforma previdenziale; lotta per la terra e le trasformazioni. Tali obiettivi si intrecciano strettamente.

Il nostro discorso politico deve trovare alimento dallo sviluppo del movimento e delle lotte di massa. Nel Mezzogiorno non stanno maturando condizioni nuove per il rilancio di un nostro discorso unitario. Si tratta di creare un polo di attrazione che prefiguri uno schieramento di opposizione e nello stesso tempo sia capace di portare avanti una azione unitaria con le forze che sono prigioniere dello schieramento di centrosinistra. Questa è la strada per dare sbocchi positivi alle lotte delle masse e per fare esplodere tutte le contraddizioni del centro-sinistra.

Vidali

Prima di entrare a trattare del problema di Trieste, il compagno Vidali è intervenuto su alcuni punti della relazione del compagno Longo, con la quale è stato dichiarato concorde. Denunciata la vergognosa manifestazione fascista sull'Alto Adige che è stata tenuta a Roma, caratterizzata da saluti romani, da camicie nere e dalla profusione della polizia, Vidali ha detto che la questione dell'Alto Adige è, più in generale, i problemi delle minoranze nel nostro Paese, dovrebbero essere oggetto di maggiore attenzione soprattutto alla base del Partito. Suggestive anche di dedicare a tale problema una riunione di rappresentanti comunisti della Val d'Aosta, Alto Adige e Venezia Giulia convocata dalla Direzione.

Parlando del Vietnam, ha rilevato la necessità di intensificare la nostra azione e la nostra lotta per far mutare la politica estera dell'Italia. Molto grave — ha detto, poi Vidali — è ciò che avviene in Cina. E' difficile oggi parlare di unità nella diversità con un partito che predica l'antisovietismo, che rompe il fronte anti imperialista, che organizza partiti secessionisti. Nei confronti del processo di unificazione fra il Psi e il Psdi, Vidali ha detto che se tale partito nascerà dovremo certamente intrattenere rapporti con esso, ma contemporaneamente dovremo intensificare la lotta contro la socialdemocrazia.

Venendo a parlare di Trieste, Vidali ha detto che in questa città l'8 ottobre è cominciata la campagna elettorale. Proprio quel giorno il commissario ha annunciato la data delle elezioni amministrative, e contemporaneamente è stato annunciato il voto governativo per Trieste, contro il quale si è avuta la nota, possente, di una protesta. Evidentemente anche il governo aveva coscienza della mala azione nei confronti di Trieste, se ha creduto opportuno in poco tempo cambiare commissario, questore, ufficiali di polizia, e soprattutto se ha ritenuto di dover far affluire a Trieste 6.000 poliziotti. Ebbene, nonostante tutto il rumore e tutte le falsità che sono state scritte sulla grande giornata di lotta, il movimento è stato forte e unitario. Naturalmente c'è anche stato qualche elemento di irresponsabilità, ma si tratta di aspetti marginali, dovuti in prevalenza alla violenza della polizia. Per ciò che riguarda l'attacco alla sede delle ACLI, esso è stato condotto da elementi che nulla hanno a che fare col Partito comunista.

In ogni caso, abbiamo subito chiarito quale fosse il nostro atteggiamento, abbiamo spiegato alla gente che noi non c'eravamo per nulla, e abbiamo anche indicato chi fossero i responsabili. Il movimento è stato invece unitario, diretto dai sindacati, i quali se ne sono mantenuti, ed è stato saldisimo. Tutte le vergognose speculazioni anticomuniste tentate dal governo e dalla stampa borghese non varranno a travisare la verità, ben conosciuta dai cittadini triestini. A conclusione del suo intervento, il compagno Vidali ha trattato la questione delle prossime elezioni a Trieste.

Sul n. 4 di Critica marxista in vendita nelle librerie e nelle edicole, intervista di LUIGI LONGO: "Contro l'aggressione, per una politica di coesistenza pacifica"

Valli

Si dichiara d'accordo con la analisi e le valutazioni fatte dal compagno Longo sulla situazione politica; e d'accordo sulla linea che scaturisce dal rapporto. Ma pone alcuni interrogativi, che il Comitato centrale deve risolvere, sui modi di realizzazione di quella linea in rapporto al processo di unificazione socialdemocratica.

Per quanto riguarda i contenuti del processo di unificazione (carta ideologica, ecc.) nessuno si era fatto delle illusioni per ciò che avrebbero potuto esprimere; ma per quanto riguarda l'intensità e le dimensioni del processo va assunto forse non tutto era stato previsto. Infatti, Valli afferma che, almeno personalmente, riteneva che quelle dimensioni sarebbero state più ridotte di quanto non siano. Il nostro impegno era quello di far sì che l'unificazione socialdemocratica avvenisse per i partiti che la perseguono alle condizioni meno favorevoli possibili.

Anche in realtà avviene che aderiscono al nuovo partito raggruppamenti socialisti cospicui sia a livello dei quadri centrali, che dei quadri periferici. Del primo gruppo solo quattro membri del CC socialista hanno detto «no» all'unificazione, mentre gli altri rappresentanti della sinistra — pur ribadendo le loro critiche e la loro opposizione — non hanno ritenuto opportuna una loro dissociazione e hanno dichiarato di aderire al nuovo partito per continuare dall'interno la loro battaglia.

Anche alla periferia non si sono avute cospicue manifestazioni di dissociazione. A mio parere, afferma Valli, l'ampiezza del dissenso radicale dei quadri socialisti all'unificazione socialdemocratica è stata meno ampia di quanto credessi. Perché — si è chiesto Valli — si è giunti a questi risultati nonostante la nostra politica unitaria, la nostra costante solidarietà verso i compagni della sinistra del Psi? E' per questo dunque che dobbiamo porci e risolvere il problema dei modi di attuazione della linea scaturita dal rapporto del compagno Longo nei confronti del processo di unificazione socialdemocratica e del nuovo partito.

La battaglia contro l'unificazione ha avuto delle incertezze che non sono state della linea del partito ma determinate da situazioni oggettive assai complesse. Ad esempio abbiamo condannato le posizioni di rottura dei socialisti fiorentini ed abbiamo giudicato bene le posizioni di De Martino che quelle posizioni criticava. Ma in definitiva De Martino cosa ha fatto, se non avallare le decisioni del Psi di Firenze? E' necessario quindi, senza farci distrazioni da quelle che possono apparire come situazioni dialettiche del processo unitario per il quale il Pci si batte, impegnarci a fondo — con costanza e coerenza — per ostacolare e dire «no» — anche adesso — al processo di unificazione socialdemocratica. E' certo — ha detto Valli — che noi dobbiamo fare i conti con quello che sarà e rappresenterà nella realtà politica italiana il nuovo partito socialdemocratico, ma in questo momento, per evitare che queste valutazioni rendano incerta e debole la nostra battaglia, dobbiamo avere ben chiara l'obiettivo primario che ci poniamo: «no» all'unificazione socialdemocratica.

Valli si è infine dichiarato d'accordo su quanto ha affermato Longo in rapporto all'autonomia del sindacato (un processo che va esteso ad altre organizzazioni di massa) e allo stato del partito. Riguardo alla incompatibilità fra cariche sindacali e di tutte le organizzazioni di massa) e cariche pubbliche, Valli afferma che ci si dovrebbe impegnare subito per l'attuazione di quelle incompatibilità.

Cavina

GLI IMPEGNI CHE VENGO DA DUE ANNIVERSARI

La risposta decisiva perciò è quella dell'iniziativa e della lotta politica, dell'organizzazione della lotta su problemi concreti del lavoro, della pace, dello sviluppo democratico. Occorre più che mai far leva sulla capacità di essere parte determinante nel processo reale delle cose, di fare politica. Gli avvenimenti succedutisi dopo l'XI Congresso offrono al partito la base sulla quale sviluppare il contrattacco operaio assise nazionale. Esiste una crisi reale della politica di centro sinistra e l'incapacità della Dc e dei suoi alleati di affrontare e risolvere i problemi strutturali che urgono da ogni parte. C'è una situazione in movimento, ci sono le esigenze nuove di milioni di lavoratori e di giovani i quali non si accontentano più di quello che la società offre loro.

Nel prossimo anno cade il 30. anniversario della morte di Antonio Gramsci e il 50. della Rivoluzione d'Ottobre. Questi due anniversari, i quali si collegano a fatti e uomini che hanno esercitato un'influenza determinante sulla storia del mondo e dell'Italia negli ultimi 50 anni, devono spingere tutto il partito ad impegnarsi seriamente in una grande azione politica e ideale sui temi di fondo del socialismo, della storia e della funzione del nostro partito, del suo carattere di massa, della sua forza organizzata. Vogliamo dare a tutta la nostra lotta un più grande slancio ideale, facendoci leva sui valori di fondo che di vita del nostro partito. Vogliamo incidere ancora più fortemente sulla vita del nostro paese, essere sempre di più forza decisiva nell'avanzata unitaria verso il rinnovamento democratico e socialista.

Il dibattito sulla relazione del compagno Longo è cominciato nel pomeriggio.

per fiacchezza morale o per cedimento politico. Non si tratta beninteso di sbarrare le porte della nostra casa e di attenuare la nostra dialettica interna. La difesa intransigente del partito, l'insistenza sulla necessaria tensione politica e ideale non devono determinare chiusura e rinunce sul terreno dello sviluppo della democrazia del partito. Al contrario il richiamo tende a migliorare il carattere di lotta del partito, la sua organizzazione, la sua capacità di misurarsi con sicurezza e coraggio con la realtà e con le altre forze politiche.

Nel condurre a fondo una riflessione critica sullo stato del partito dobbiamo partire dall'esigenza di difendere e sviluppare il suo carattere di massa. Si ha talvolta l'impressione di una attenuazione della coscienza del nesso essenziale fra il numero degli iscritti e il carattere di massa del partito. Questa attenuazione può essere stata provocata dal fatto che ha continuato a crescere l'influenza elettorale e politica del partito anche con un numero minore di iscritti. Ma dobbiamo comprendere che una contrazione delle forze organizzate del partito, dell'impegno politico nel movimento di massa non può non comportare in prospettiva anche un rischio per la stessa compatibilità della massa con l'espansione e la stabilità della nostra influenza. Dobbiamo superare taluni squilibri territoriali, dobbiamo estendere la nostra influenza nei grandi centri urbani tra la nuova classe operaia, i tecnici, gli impiegati e gli insegnanti. Si deve in particolare guardare ai giovani fra i venti e i trenta anni ricercando forme nuove e moderne di proselitismo e sforzandoci di assicurare ad essi nelle nostre file la possibilità di sentirsi soggetti attivi. Nel mondo di oggi i giovani giungono rapidamente alla maturità e la loro protesta assume spesso forme diverse dal passato. Nasce di qui l'esigenza di forme nuove di iniziativa per dare una prospettiva positiva a quella che talvolta rischia di diventare tra i giovani solo una rivolta negativa. Ma nasce di qui anche l'esigenza di una più intensa battaglia operaia, di un confronto più serrato con le ideologie dei nostri avversari e di far risaltare nella sua pienezza il significato rivoluzionario della nostra lotta.

DIFENDERE IL CARATTERE DI MASSA DEL PARTITO

Nella campagna contro il nostro Partito sono confluite e s'intrecciano componenti diverse: da quelle dell'anticomunismo professionale a quelle dell'intricato mondo dell'estremismo che sono costituite da una nuova faccia del revisionismo di dieci anni fa. Obiettivo di questo mondo è l'attacco al nostro partito e ai suoi dirigenti, poco importa se da destra o da sinistra.

Le maschere dell'anticomunismo possono essere diverse: dall'attacco della stampa fascista, alle lettere anonime di pretesi «compagni di base» sino al finto operismo in polemica con il cosiddetto imborghesimento del partito e dei suoi dirigenti. Credo che non sia superfluo ricordare a questo proposito, la vanteria di un ministro socialdemocratico, che sul conto dell'unificazione non avremmo dovuto mettere anche gli attacchi da «sinistra» con l'aiuto della polizia, che gli unificandi avrebbero organizzato, con ogni mezzo, contro il nostro Partito.

Teri sera alla Camera, l'on. Taviani, dal banco di governo, e come ministro degli Interni, cioè come responsabile della polizia, ha fatto il paragone di portare anche il suo contributo personale alla campagna di calunnia e di provocazione anticomunista in corso. La funzione che ebbero, per il ministro di polizia Scelba, i famosi piani K, con i quali i nostri avversari, tanti anni fa, si illusero di poter scalzare la forza e l'influenza del nostro partito, oggi, l'on. Taviani la fa assolvere dalla pretesa «crisi» del Pci sotto la cui ombra egli crede di poter giustificare violenze ed arbitri polizieschi contro i lavoratori.

Dietro a queste maschere c'è sempre lo stesso volto: quello delle forze conservatrici e reazionarie, degli avversari di ogni progresso democratico e di ogni miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. E' in questo concerto di voci che si tenta di far passare il problema della riorganizzazione della stampa comunista non già come una questione imposta dalla situazione generale in cui si trovano i quotidiani in particolare quello del partito, ma già come un problema che investe il problema di una effettiva libertà di stampa ma, al solito, come un altro indice della nostra «crisi», o addirittura come episodio di una oscura lotta interna.

GLI SCOPI DELLA CAMPAGNA ANTICOMUNISTA

Le campagne sulla «crisi del comunismo» sono, si può dire, ricorrenti. In prima fila, nelle elezioni del '63, furono le amministrative del '64 ma sono state scatenate non meno violente dell'attuale e tutte si sono concluse con un fallimento clamoroso. Queste campagne rivelano la debolezza dei nostri avversari, il loro rifiuto di affrontare un discorso serio sul rinnovamento democratico dell'Italia e il tentativo della Dc e dei suoi alleati di nascondere la propria crisi vera, profonda, oggettiva. Queste campagne rivelano anche la costante inquietudine dei nostri avversari per la forza e la solidità del nostro partito. Costoro si servono di tutto in questo loro tentativo: del silenzio sulle nostre effettive posizioni politiche, della loro volgare deformazione, di una azione insinuante per cercare di presentarci il nostro dibattito in chiave di lotta interna e persino di contrasti personali, di voci false e calunniose, non importa se tra loro contraddittorie miranti a sostenere alternativamente che noi saremmo dei dogmatici oppure dei liquidatori del patrimonio ideologico del partito. Fatto è che tutti i nostri critici ci vorrebbero divisi da quel che siamo, ma noi non abbiamo l'intenzione né per l'oggi né per il domani di attenuare il nostro impegno di comunisti perché siamo e vogliamo essere sempre di più

un grande partito di massa nazionale e democratico, un partito di classe e internazionale. Non abbiamo intenzione, né per l'oggi, né per il domani di rinunciare a quello sforzo continuo di rinnovamento e di adeguamento che è stato uno dei segreti della nostra avanzata.

La campagna anticomunista mira a impedire e a frenare il processo critico che si è aperto tra i lavoratori e la massa di tradizione socialista e a impedire che il nostro partito appaia come un'essenziale punto di riferimento delle forze di sinistra. Questa campagna si rivela così come un aspetto di una politica di rottura e di scissione. Allo stesso tempo si cerca di utilizzare i recenti sbocchi della politica del partito comunista cinese sia per tentare di coprire le responsabilità degli Stati Uniti per l'aggressione al Vietnam e per il pericoloso aggravamento della situazione internazionale, sia per sollecitare e accreditare l'azione di disturbo e di attacco di gruppetti estremisti di ispirazione filocinese, e indebolire così, e ostacolare, la lotta unitaria per la pace, la libertà e la indipendenza del Vietnam.

Dopo i più recenti sviluppi della situazione internazionale e della politica del Partito cinese, appare evidente il netto rifiuto della comprensione che la linea del PCC aveva potuto riscuotere in alcuni strati del movimento operaio. Per contrastare questa perdita di influenza i cosiddetti marxist-leninisti hanno resa più aspra e scoperta la loro azione con il tentativo, anche, di giungere ad un loro raggruppamento.

IL PARTITO UNICO DELLA CLASSE OPERAIA

Il problema che emerge è così riassumibile: come si può tollerare che si rifiuti ogni forma di contatto, di intesa, di collaborazione tra tutte le forze che volano a sinistra della Dc credendo di votare per orientamenti di progresso e di rinnovamento e che per tre anni (comunisti, socialisti di unità proletaria, socialisti di sinistra) sono decisamente per una inversione di tendenza nella direzione generale del paese, se si vuole difendere e far valere le ragioni di questo voto di sinistra nei rispetti della Dc? Un contatto tra queste forze potrebbe incoraggiare i fermenti progressivi nel movimento cattolico e nelle stesse sinistre dc. La pretesa di evitare ogni collaborazione con l'opposizione di sinistra fa politica e sociale del nuovo partito socialdemocratico. E' proprio questa contraddizione fra la natura popolare e progressiva del voto di sinistra della Dc e l'uso che ne fanno i dirigenti di alcuni partiti che giustifica la nostra costante politica di unità a sinistra che noi concepiamo nel rispetto delle differenziazioni ideali e politiche che esistono ma che non sono tali da impedire una collaborazione anche per obiettivi immediati.

La unificazione, proprio perché attuata da una forza politica e sociale del nuovo partito socialdemocratico, è proprio questa contraddizione fra la natura popolare e progressiva del voto di sinistra della Dc e l'uso che ne fanno i dirigenti di alcuni partiti che giustifica la nostra costante politica di unità a sinistra che noi concepiamo nel rispetto delle differenziazioni ideali e politiche che esistono ma che non sono tali da impedire una collaborazione anche per obiettivi immediati.

La unificazione, proprio perché attuata da una forza politica e sociale del nuovo partito socialdemocratico, è proprio questa contraddizione fra la natura popolare e progressiva del voto di sinistra della Dc e l'uso che ne fanno i dirigenti di alcuni partiti che giustifica la nostra costante politica di unità a sinistra che noi concepiamo nel rispetto delle differenziazioni ideali e politiche che esistono ma che non sono tali da impedire una collaborazione anche per obiettivi immediati.

GLI SCOPI DELLA CAMPAGNA ANTICOMUNISTA

Le campagne sulla «crisi del comunismo» sono, si può dire, ricorrenti. In prima fila, nelle elezioni del '63, furono le amministrative del '64 ma sono state scatenate non meno violente dell'attuale e tutte si sono concluse con un fallimento clamoroso. Queste campagne rivelano la debolezza dei nostri avversari, il loro rifiuto di affrontare un discorso serio sul rinnovamento democratico dell'Italia e il tentativo della Dc e dei suoi alleati di nascondere la propria crisi vera, profonda, oggettiva. Queste campagne rivelano anche la costante inquietudine dei nostri avversari per la forza e la solidità del nostro partito. Costoro si servono di tutto in questo loro tentativo: del silenzio sulle nostre effettive posizioni politiche, della loro volgare deformazione, di una azione insinuante per cercare di presentarci il nostro dibattito in chiave di lotta interna e persino di contrasti personali, di voci false e calunniose, non importa se tra loro contraddittorie miranti a sostenere alternativamente che noi saremmo dei dogmatici oppure dei liquidatori del patrimonio ideologico del partito. Fatto è che tutti i nostri critici ci vorrebbero divisi da quel che siamo, ma noi non abbiamo l'intenzione né per l'oggi né per il domani di attenuare il nostro impegno di comunisti perché siamo e vogliamo essere sempre di più

colaborazione fra tutte le forze politiche e sociali rinnovatrici. La lotta per la via italiana al socialismo non può prescindere dal problema di quanti seguono la socialdemocrazia e subiscono il centro-sinistra non credendo in prospettive alternative. Come cerchiamo di strappare questi lavoratori alla illusione, allo scetticismo, alla acquiescenza socialdemocratica per farli divenire parti integrate dell'azione dei reparti più avanzati?

ottenuti sono costati cari per il rifiuto dei gruppi dirigenti di affrontare democraticamente i problemi del paese. Sterile invece, per i lavoratori e per il paese è stata la collaborazione fra la Dc e il PSI, basata sulla divisione del movimento operaio e democratico e sulla subordinazione del partito socialista ai voleri della Dc. Questa politica è costata al PSI la perdita di gran parte della sua influenza e della sua ala più attiva e combattiva. Gli è costata la rinuncia alle proprie tradizioni per accettare l'unificazione con la socialdemocrazia.

E' per mantenere in condizioni di subordinazione e di impotenza i propri «alleati» che i gruppi dirigenti della Dc e della borghesia esigono la rottura di ogni intesa coi comunisti, esigono cioè in pratica che siano i socialisti stessi a rinunciare alla possibilità di contare qualcosa nella politica governativa.

IL PARTITO UNICO DELLA CLASSE OPERAIA

Cosa farà il nuovo partito, che faranno i militanti provenienti dal PSI di fronte ai problemi scottanti del paese? Insisteranno nel sopprimere ogni intesa coi comunisti e con le masse che li seguono? Per conto nostro non rinunceremo alla polemica e al confronto ideale col nuovo partito ma lo incalzeremo da presso in nome di una politica di rinnovamento democratico e socialista, rifiuto continuo ai ricami di blandimento del paese e delle masse.

E' alla luce di questi problemi che noi dobbiamo affrontare i compiti che stanno dinanzi al Partito e le questioni del suo sviluppo organizzativo, politico e ideale. Dobbiamo rispondere ad una prima domanda: c'è o non c'è questa «crisi» del Pci di cui tanto parlano i nostri avversari?

Nemmeno loro sono sicuri della risposta: c'è chi dice che siamo non solo forti, ma fortissimi, c'è chi sostiene che siamo stanchi e in decadenza, c'è chi oscilla fra le due tesi. Il Corriere della Sera si chiede: «Conviene accreditare la versione della stanchezza e della decadenza del Pci?», rivelando così di preoccuparsi soprattutto di scegliere la tesi propagandistica più conveniente.

GLI SCOPI DELLA CAMPAGNA ANTICOMUNISTA

Perché si assiste proprio in questo momento ad una ripresa così virulenta della campagna sulla nostra pretesa crisi? Proprio perché si teme che questa forza, la nostra, incida sulla realtà. Rispondiamo che la crisi non c'è e non ci può essere perché proprio per il fallimento e l'impotenza del centro-sinistra, ancora più grande è diventata la nostra funzione storica, nazionale quale forza decisiva, nel nostro paese della lotta per la pace e il rinnovamento democratico e socialista. La situazione è ora piena di tensione. Occorrono modificazioni profonde nella struttura economica e sociale del paese. E' sulla base di questa esigenza nazionale che noi abbiamo elaborato la nostra via al socialismo e la nostra politica unitaria. Proprio l'incapacità del centro-sinistra di affrontare i problemi di fondo della società rende più che mai attuale il discorso che siamo andati sviluppando in questi anni sulla necessità di una nuova politica e di una nuova maggioranza. Troviamo qui la conferma della linea del nostro XI Congresso ed anche la conferma della campagna sulla nostra pretesa crisi, che in sostanza è un tentativo di coprire con un po' di polverone anticomunista il fallimento del centro-sinistra e il carattere subalterno della unificazione socialdemocratica. Vedete in quale atmosfera di squallore politico ed ideale si trascina questa unificazione. Per mascherarla hanno bisogno di far molto rumore sulla pretesa crisi del Pci.

colaborazione fra tutte le forze politiche e sociali rinnovatrici. La lotta per la via italiana al socialismo non può prescindere dal problema di quanti seguono la socialdemocrazia e subiscono il centro-sinistra non credendo in prospettive alternative. Come cerchiamo di strappare questi lavoratori alla illusione, allo scetticismo, alla acquiescenza socialdemocratica per farli divenire parti integrate dell'azione dei reparti più avanzati?

Giunti

I fatti politici e sociali che caratterizzano l'attuale periodo ci pongono il problema di un adeguamento della nostra azione ai nuovi terreni sui quali gli scontri e gli incontri sono destinati a verificarsi. Sta alla nostra capacità di adeguamento la preservazione e lo sviluppo della nostra egemonia sui lavoratori. Viene da problemi sociali e politici la conferma della nostra funzione insostituibile la quale deve esprimersi con tutta la ricchezza che le è propria, respingendo e suggerendo alla semplificazione dei toni di quella che contesta la idoneità della nostra politica

(Segue a pagina 12)

Abbonamento L. 4.000, Critica marxista + Rinascita L. 8.000. Versamento sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S.g.a., Via delle Zoccolotte, 30 - Roma